

di SERGIO ZAVOLI

Riflessioni e proposte del presidente della Rai

...Stia crescendo una società dell'informazione nella quale, paradossalmente, il tasso di comunicazione rischia di ridursi. Non parlo della comunicazione strumentale, bensì di quella fondata sul significato, per non dire addirittura sui valori.

Ma c'è dell'altro: anche in televisione sta affacciandosi una logica perversa, quella di mettere in campo, su ogni questione, un così grande numero di variabili per cui tutto ciò che cerchiamo rischia di non essere più in rapporto con ciò che vorremmo, ma con la dimostrazione che l'ottennero dipenderà sempre meno da noi.



Il massacro dello stadio Heysel



Sergio Zavoli

«Vorrei vedere il mondo narrato in tv»

Nella società dell'informazione si comunica di meno. Il rapporto scabroso con il potere Sergio Zavoli auspica un anno per l'informazione e un «bagno nella realtà»

ROMA — Un operatore si avventura con la telecamera nell'inferno di Città del Messico e a poche ore dal terremoto le immagini della tragedia arrivano ai nostri teleschermi. L'inesauribile capacità dell'elettronica consente, dunque, di vivere pressoché in tempo reale quei che di più imprevedibile accade nel mondo, senza problemi di spazio.

concorso di colpevoli omissioni e inammissibili prepotenze — i problemi sono soltanto sfiorati, l'inchiesta torna ad essere un genere scomodo, l'analisi della società e la spiegazione dei fatti viene delegata ad altri e al «giusto di rischiare» — citiamo ancora Zavoli — si affievolisce o può costare persino la vita.

Non ho un'idea né catastrofista né rassegnata del mondo, credo fermamente che la sua rappresentazione, e la possibilità di assistervi, sia di per sé un bene già straordinario. Purché non si dica che è strumento a mettere insieme. Infatti, il miglior uso che di esso possiamo fare nasce dal modo e dall'occasione in cui lo facciamo agire, cioè dalla politica che gli affidiamo.

In nessun altro luogo più che in questo va rispettata la specificità anche estetica dei nostri linguaggi, e tuttavia si può anche qui convenire che se la qualità formale del messaggio gli aggungerà tanto più lontano quanto più saprà farsi riconoscere nella forza vitale, e vorrei dire rivoluzionaria, del problema che agita.

Si parla della necessità di una rivoluzione culturale, provocata dalla Tv, che dovrebbe accompagnare la rivoluzione tecnologica con una corretta promozione di valori culturali, etici e politici; e ciò perché il cambiamento tecnologico, per quanto sconvolgente, non è in sé rivoluzionario.

tutto, la sonda dentro il domani; mai, dunque, uno strumento della comunicazione è stato più in ritardo e più in anticipo rispetto alla storia. Da questa schizofrenia potrebbe nascere un potere da noi stessi autorizzato a surrogare il grado di privazione della nostra identità personale e sociale.

Il discorso con il quale il presidente della Rai ha concluso nei giorni scorsi il «Premio Italia» a Cagliari, intreccia riflessioni teoriche e proposte concrete. Pubblichiamo questo testo perché ci sembra un contributo rilevante alla discussione in atto, una occasione di confronto da non perdere.

Antonio Zollo

di benessere e quindi, si direbbe, di sicurezza, cioè l'«America».

Il villaggio fosse davvero rivoluzionario, la Tv sarebbe uno strumento di apprendimento rivoluzionario; ma essa ha eliminato il padre, non l'ha sostituito. Se il villaggio fosse davvero globale, la rappresentazione del mondo fatta dalla Tv sarebbe la più straordinaria delle avventure dello spirito.

La «rivoluzione» del resto, non sta più nel cambiamento, ma nella velocità del cambiamento. E la televisione, essendo ciò che più accelera i tempi del mutamento, è paradossalmente lo strumento che più tiene lontana la «rivoluzione».

Privati dell'ideologia, senza un congruo spazio culturale, sociale, verificata l'aggregazione interpersonale e di gruppo, sempre più inclini a dare deleghe radicali (sulle quali poi non esercitano che controlli parziali) grandi masse di uomini rischiano di smarrire il senso non solo della qualità umana, ma persino del tempo in cui essa si esprime.

possibili, ne hanno rispettivamente 180 mila e 120 mila. Anche di queste profonde carenze si parlerà alla conferenza di Milano, nata comunque fra polemiche e dissapori. A dare il via alle ostilità ci hanno pensato le organizzazioni sindacali dei vigili del fuoco «permanenti», i professionisti, insomma, mobilitati in esplicita polemica con la direzione generale della protezione civile accuata con il ministero degli Interni di voler sostituire sempre e comunque i volontari ai permanenti tentando anche di

contrapporre gli uni agli altri. I sindacati si sono spinti anche oltre dichiarando che «la convivenza fra personale permanente e volontario, così come è concepita oggi, è inaccettabile». E indicano una nutrita serie di problemi fra i quali i vuoti negli organici e lo stato di faticazione delle attrezzature. Una situazione che ha indotto i vigili del fuoco effettivi, (pur se non in polemica diretta con i volontari) il cui ruolo non è messo in discussione), a dichiarare che non parteciperanno a nessuna manifestazione e nessuna

A Milano conferenza Europa-Africa dei corpi non professionali anti-incendi

Volontari del fuoco, troppo pochi

MILANO — Si fanno chiamare «fire fighters», combattenti del fuoco. O anche combattenti di pace. In tutto il mondo sono ormai due milioni e mezzo sono organizzazioni efficienti in 57 Paesi di tutti i continenti. Sono i vigili del fuoco volontari che accorrono sempre dovunque ci sia bisogno di loro: incendi, alluvioni, terremoti, catastrofi naturali e così via.

possibili, ne hanno rispettivamente 180 mila e 120 mila. Anche di queste profonde carenze si parlerà alla conferenza di Milano, nata comunque fra polemiche e dissapori. A dare il via alle ostilità ci hanno pensato le organizzazioni sindacali dei vigili del fuoco «permanenti», i professionisti, insomma, mobilitati in esplicita polemica con la direzione generale della protezione civile accuata con il ministero degli Interni di voler sostituire sempre e comunque i volontari ai permanenti tentando anche di

contrapporre gli uni agli altri. I sindacati si sono spinti anche oltre dichiarando che «la convivenza fra personale permanente e volontario, così come è concepita oggi, è inaccettabile». E indicano una nutrita serie di problemi fra i quali i vuoti negli organici e lo stato di faticazione delle attrezzature. Una situazione che ha indotto i vigili del fuoco effettivi, (pur se non in polemica diretta con i volontari) il cui ruolo non è messo in discussione), a dichiarare che non parteciperanno a nessuna manifestazione e nessuna

Polemica uscita dei «professionisti». In Italia c'è confusione di competenze? C'è, ma si potrebbe evitare

Solo una tregua nella vertenza

Stampa sera, non si placa la polemica sui «video»

L'azienda annuncia una querela contro «l'Unità» - Il sindacato prende posizione

Dalla nostra redazione TORINO — La «guerra dei videoterminali» continua, anche se una momentanea tregua è stata concordata sul campo di battaglia. È cominciata venerdì, quando i giornalisti di «Stampa Sera» hanno scioperato, bloccando l'uscita del giornale, perché un loro collega era stato indotto alle dimissioni, con l'accusa di aver fatto un «uso improprio» delle nuove tecnologie. Il redattore, Mauro Benedetti, aveva dimostrato che si possono violare tutti gli archivi elettronici memorizzati nel «videoterminali» del giornale (compresi quelli riservati del direttore, del capiservizio e dei singoli giornalisti) semplicemente pigliando i tasti del proprio videoterminale.

corretto solo da chi è legittimato a farlo (direttore o capiservizio), mentre il sistema registra nominativo ed ora dell'intervento. Il giornalista allontanato aveva dimostrato che invece chiunque poteva manipolare uno scritto altrui, senza lasciare tracce. Ed un altro giornale («Reporter») ha scritto che «vi era un comando a disposizione dei capiredattori, con cui si poteva accedere agli archivi personali dei giornalisti».

L'autonomia del giornalista

C'è una terza questione ancora più importante, che è l'oggetto della querela annunciata dall'«Unità» nei confronti dell'«Unità»: l'ipotesi di un uso — se ne è parlato nell'assemblea di redazione a «Stampa Sera» — del sistema elettronico per controllare come lavorano i giornalisti. Lo Stato 4, non solo dice che ciò è vietato, ma aggiunge che deve essere preventivamente discussa con la rappresentanza sindacale l'installazione di apparecchiatura che consenta di controllare la possibilità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori. La direzione della «Stampa» aveva garantito ai Comitati di redazione che non c'era alcun pericolo del genere. Ora la questione è stata invece sollevata: con che consistenza? Se ne è parlato visto che proprio Benedetti, nel corso delle sue «incursioni» negli archivi, avrebbe scoperto programmi sospettati di essere utilizzati per controllare e «valutare» i redattori.

Il primo caso in Italia

Ma il caso, il primo del genere in un giornale italiano, non sembra chiuso; sta anzi suscitando interrogativi in tutto il mondo dell'informazione. A rinforzare le polemiche contribuirà certamente l'azienda della società editrice Fiat, che ieri ha annunciato di aver dato mandato al suo legale di querelare l'«Unità» e l'autore di queste note, per le notizie pubblicate sulla vicenda, in particolare per quelle relative al rischio di un uso scorretto delle tecnologie per controllare i giornalisti, notizie del resto non riportate solo dai nostri giornali.

Tuttavia non sarà una querela che potrà mettere a sordina al problema sollevato dalla vicenda. Il primo problema riguarda la violazione degli archivi elettronici. I ragazzi terribili americani che qualche mese fa sono riusciti, con un «personal» ed un telefono, a penetrare persino nei calcolatori del Pentagono, hanno dimostrato che in questo campo non esiste sicurezza assoluta.

Un secondo problema — che deriva dal primo — è la garanzia che l'articolo scritto da un giornalista non possa essere manipolato a sua insaputa. Questo è tecnicamente possibile. I Comitati di redazione della «Stampa» avevano preteso ed ottenuto precise garanzie in proposito. Si era stabilito che il pezzo scritto da un redattore nel proprio archivio non può essere visto da altri finché lo stesso autore non lo duplica in un archivio generale e da quel momento in poi può essere

menadito i luoghi, le strade. L'esempio offerto dalla recente sciagura di Stava calza a pennello. Due ore dopo la tragedia operavano già nel fango quasi 400 volontari. Lei sostiene dunque la necessità di limitare rigorosamente la competenza territoriale fra le due «teste» del Corpo. «È indispensabile, come è indispensabile operare per adeguare gli organici dei volontari. In Italia siamo a livelli da Terzo Mondo. Inoltre operiamo con i mezzi scartati dalle strutture dei vigili permanenti. Non chiediamo certo che ci vengano date le loro auto e le loro gru. Ma è certo necessario che anche i nostri mezzi vengano ammodernati e adeguati ai tempi. Ma arruolare volontari non è sempre facile dato che i volon-

Michele Costa

dall'associazione nazionale volontari...

«Si tratta di una contrapposizione che non ha ragione di esistere - ha spiegato all'Unità il comandante nazionale dei volontari Paolo De Paoli - visto che l'obiettivo di intervento devono essere ben distinti. I vigili permanenti, dunque professionisti, sono indispensabili nei grossi centri urbani dove esistono grandi complessi industriali e dove la tempestività di intervento garantita dai permanenti è sempre essenziale».

«Diverso è il caso, come diverse sono le necessità - prosegue De Paoli - delle zone rurali, delle campagne, dei piccoli comuni di montagna dove per quanto riguarda la rapidità di intervento la situazione si capovolge in favore dei volontari, gente di posto che conosce a

tariato è, per definizione, una scelta. Se i volontari non ci sono non si possono inventare. «Lei ha toccato il cuore del problema. In Italia purtroppo manca una vera cultura del volontariato che invece in altri Paesi è ben radicata e diffusa nelle popolazioni. Una cultura che non conosce confini nazionali né barriere politiche; un valore collettivo fondamentale anche per la conservazione della Pace. Si tratta, certo, di un compito gigantesco. Ma è anche vero che in Italia negli ultimi 10 anni abbiamo congedato qualcosa come 50 mila vigili del fuoco di leva. Energie ed esperienze preziose scomparse nel nulla anche per l'assenza di una volontà in che rivaluti il volontariato, a cominciare dalle scuole elementari».

Elio Spada